Dante Priore

TESTIMONIANZE SU UN PASSATO SEMPRE PIÙ LONTANO (II)

Tenendo fede all'impegno assunto nel mio saggio pubblicato sullo scorso numero delle "Memorie Valdarnesi", propongo ai lettori ampi stralci di una intervista da me effettuata il 26.6.1985 alla signora Isola Poggesi di Figline, nata nel 1892; la mia "informatrice" aveva la bellezza di novantatré anni, ma conservava una lucidità veramente fuori del comune.

Non sto qui a ripetere le notazioni sui criteri da me seguiti nella trascrizione del parlato, né sto a presentare la mia informatrice, la cui personalità emerge chiaramente dalle risposte puntuali e ricche di particolari con cui ha reagito alle mie domande; solo mi limito a ricordare che le registrazioni integrali delle interviste da me effettuate sono disponibili presso la Biblioteca Comunale di Terranuova Bracciolini.

***

– Suo figlio mi ha detto che per il giorno di Santa Lucia era di tradizione lavarsi gli occhi...

– Sì!

– ... è vero?

– Eh, sì, sì!... Si pigliava un po' d'acqua, perché dicéano: "L'è Santa Lucia", e si lavàano. Com'a essere pe' i' (c)oso... sarebbe i' ventiquattro di giugno, per San Giovanni, le dicéano (le mamme) la sera: "Via, bambini, lavatevi i piedi!": ci facéano lavare i piedi per San Giovanni.[1]

– Per devozione?

– Sì! E poi ci facéan cogliere la marva, la capommilla, perché dicevano

[1] Nelle ricorrenze di Santa Lucia (13 dicembre) e di San Giovanni (24 giugno) hanno continuato a sopravvivere pratiche rituali proprie di quella che Mircea Eliade definisce "la religione della terra"; si tratta infatti di due momenti praticamente coincidenti con il solstizio d'inverno e con il solstizio d'estate, di fondamentale importanza per l'anno agricolo. Vale la pena di ricordare che un vecchio proverbio recita: "Santa Lucia / il giorno più corto che ci sia", e che la data stessa della nascita di Gesù è stata fatta coincidere con quella del "Sole nascente".

faceva bene se a volte ci pigliava (q)ualche malore. E ci facéan quelle cose lì, anche, sì!

– (E coglievate) anche gli agli?

– E gli agli anche!: gli agli, la capommilla, la marva ci facéan cogliere.

– O i piedi ve li lavavate dopo il tramonto del sole?

– Sì, sì: la sera, quando si smetteva de lavorare, ci facéano lavare (i) piedi.

– E la mattina presto non facevate niente?

– No. Senta: pe' l'Ascensione e' c'era che gli avéino una tradizione: alla levata d'i' sole mandàvan fòri le pecore, perché dicevano per via di... che a volte c'era i' male che l'accecava... Poi... pe' San Pietro e' c'era, com'essere che (a) noi ce lo insegnònno da grandi...: c'era uno - gli avevano (i) bovi e lavoravano - e' gli andava, pigliava i' giovo che gli hanno le bestie e dava fo(c)o a delle legne, e lo facéa passare. Diceva perché... perché se no a vorte gli si ammalava le bestie di collo.[2]

– Erano le "incollature", eh?

– Le incollature: eh sì!, facéano anche questo: e' l'èran tutte (tradizioni), e' gliel'ho detto! E pe' l'Ascensione e' coglievano anche, la mattina... e' c'era delle gente andàveno a fare le frasche dell'o... e che lo sa, eh?...

– L'ontano?

– L'ontano! E le mettevano ne'...: dove seminavano (i) cocomeri..., perché se no pigliava la brùciola. [...]

– E le pecore la mattina le mandavano dove c'era la guazza?

– No. La mi' socera una mattina - e' ci s'avéa i' montone: l'ebbe anche la ricordanza!, e' cozzava e la buttò 'n terra! - la le pigliava - si stava lì a Ripalta, c'è un'aia grande - la gli dava la via, le facéa girellà... e poi la le rimettéa nella stalla.

– Ah: gli facéa fare un girettino...

– La gli facéa fare un girettino, e le rimettéa nella stalla.

– Prima che sorgesse il sole?

– Sì, quande era alla levata, alla levata d'i' sole.

– Senta una cosa, signora, non ha mai sentito rammentare dei contadini

---

[2] Quanto riferisce la mia informatrice a proposito delle ricorrenze della Ascensione e della festività dei Santi Pietro e Paolo (29 giugno) ci riporta ancora nell'ambito di un sincretismo operante dal basso e parallelo a quello contemplato nel calendario liturgico della Chiesa cattolica. Rimando, in proposito, a un mio saggio pubblicato nel volume *Religione e società a Terranuova nel '900*, Biblioteca e Assessorato per la Cultura del Comune di Terranuova Bracciolini, 2002, pp. 35-48: "La religione del grano".

che mettevano un uovo nel campo e poi lo rinnovavano ogni anno?[3]

– No, quello ’un l’ho sentito dire; ho sentito dì sortanto che c’era...: s’assoda l’òva per benedire: quell’acqua gli andavano, la buttavano all’intorno d’i’ podere, perchéne e’ ’un ci andava [= *andassero*] animali a mangiare, i polli a cosare... Questo sì; dell’ovo no...: s’assodavano i’ sabato, la domenica di Pasqua... e lo [= *l’acqua di bollitura*] buttavano un po’ qui e un po’ là ne’ confini... No che tutti s’avessi la listessa cosa, ma si sentìa dire: “I’ tale fa così; quell’altro fa così...!”...

*

– E segnavate il tempo quando stava per venir la grandine?

– Oh: quello lo segno anc’ora!

– Come fate? con la frasca ben(edetta)...

– Perché la si tien l’acqua benedetta ’n casa, perché i’ giorno della Befanìa i’ priore e’ gli benedisce l’acqua: e’ mette una pentola grande da acqua, la benedisce ’n chiesa, e tutti se ne piglia una bottiglina; allora io quande propio... quande vien que’ tòni forti, e allora... E allora si fa tutte le cose di come i’ prete quande è pe’ l’Ascensione, che fa le benedizione e si vorta da tutti i lati...: io e’ piglio dalle finestre, vo da tutti i lati e butto l’acqua benedetta e fo i’ segno della croce.

– E non dice nulla?

– E’ dico: “Padre, Figlio e Spirito Santo”: benedisco i’ tempo!

*

– ... ci avevo anche delle nipote io, che scherzavano: quande cantava i’

---

[3] Con la mia domanda ho voluto verificare quanto mi risultava da una testimonianza del figlinese Antonio Bonechi (nato nel 1914): *... ricordo ancora... quando io avevo circa sei o sette anni, nel 1920-21: ricordo che mio zio teneva in cima a i’ campo un uovo, dentro un pentolino arrovesciato: sotto i’ pentolino ci teneva quest’uovo, e... ci ho pensato sempre, no?, penso che sia un retaggio di un rito precristiano, proprio...* (reg. 4.3.1980).

Ritengo interessante riportate ancora una testimonianza, relativa però non a Figline ma alla Val Tiberina; l’informatrice da cui l’ho raccolta si chiamava Carola Santolini (nata a Pieve Santo Stefano nel 1912): *... l’òva dell’Ascensione non si dovevono mangiare: si dovevono portare per i campi, perché tenesse lontano la tempesta. Tant’è vero io ci avevo la zia lì in casa che teneva sempre uno de quest’òva nel cassettone; poi, durante l’estate che venivono i temporali, e al(l)ora dice: “Ecco ‘l temporale che viene da questa parte!”: prendeva l’òvo, lo metteva sopra la finestra. Eppure..., ‘nsomma: oh Dio !...* (reg. 24.4.1983).

cucùle e' facevano queste citte, queste ragazze:

Cuculino co' i' becco fiorito,
quante starò a piglià marito?

Eh!, e allora lui: "Cucù... cucù... cucù...", e le contavano gli anni.
E que' ragazzi facevano:

Cuculino co' la sbornia,
quante starò a piglià donna?

E rifacevan le solite. E le risate!: e' ridéano, era più un gioco che...

*

– E quando si vedeva la prima rondine, si faceva un "mazziculo" [= *capriola*]?

– Già! Io non lo facevo, ma dicevano che bisognava fare i' mazziculo pe' terra, perché non pigliava i' male delle rene.

– Quando mietevate, si poteva cominciare di martedì o di venerdì?...

– Di venerdì 'un principiavan mai, perché dicevano portava male.

– Non si finiva mai...

– Non si feniva mai, eh, sì!, gli è vero anche questa. Sì, 'un se prencipiava, perchéne, dice, a vorte... Perché anche i' proverbio come dice?: "Né di Venere, e né di Marte / non si sposa e non si parte!"

– E quando arrivavate alle ultime manciate, vi mettevate a gridare che chiappavate la lepre?

– Davvero! E' si cominciàa... quande ci s'avéa un pezzo... si comincia a dire: "Stasera si chiappa la lepre! Stasera si chiappa la lepre!": sì, sì: gli é vero! Sì, sì, sì, sì!: si facéa tutti chiasso: "Si chiappa la lepre!". A ripensare!..., a ripensare!... La guardi: quande si mietéa tutt'a mano, si legava tutto a mannine!... In casa mia e' c'era i' mi' babbo e i' mi' zio: gli èran du' fratelli e avevano sposato du' sorelle; allora, senta, la mi' mamma e' la n'avéa sette (figli) tra maschi e femmine - du' maschi e cinque femmine-, la mi' zia e' n'avéa anche lei du' maschi e quattro femmine - n'avéa meno uno -: sicché la guardi quante s'era! E ci mettéan tutti (a lavorare)..., s'avéa anche... - non lo so se lei la capisce... allora facéino a sacchi e staia, anche cento sacchi - centoventi di grano - si mietéa tutto a mano e si legava tutto,

po(i) lo portavano nell'aia e lo battevano tutto a panca, e quando l'era che 'un c'era tanto sole, co' i' correggiato...

– E cantavate pure mentre si mieteva?

– Poooerìna!! Una vorta pe' le campagne - gliene dico io!- l'era un coso [= *continuo risonare di canti*]! La sera speciarmente - si facéa merenda alle cinque -: dopo merenda la sentìa da tutte le parte cantare!...

– Che cosa cantavate?

– Stornelli, "storie"...

– Lei se ne ricorda qualche stornello?

– Sì, me ne ricordo, ma l'eran tutti stornelli buffi... senta (uno) dicéa:

Bianca come la neve di montagna,
bianca come desidera i' mio cuore,
mi hai fatto diventà come una canna:
è propio triste le passion di amore!

O cancelliere che tieni la penna,
non-e scrivere a morte la mia condanna,
non-e scrivere a morte la mia condanna:
sono in galera pe' una vigliacca donna!

Tante le vorte, quande noi s'avéa i' granturco - 'un lo so se dican "formentone", insomma noi si dice "i' granturco"- si coglieva tutto, si portava a casa, poi si sfogliava tutti (insieme) la sera, quande s'arrivàa n'i' settembre e' si facéa le veglie - qualche vorta ci s'era anche a mezzanotte, e c'era... a vorte venia i' mi' padrone si divertìa a stà lì con noi - e allora, tante le vorte si piglia tra un giovanotto e una ragazza a fare a stornelli, e l'òmo e' cosàa [= *provocava*] le ragazze, e le ragazze le cosàan l'òmo. E sicché si passàa le serate...

*

– In molti posti cavavano il "sonetto" alle donne...

– Poerìna!!

– Lei...

– Poerìna!! A me no, perché io quande cavàan questi sonetti ero giovane.. Una vorta e' l'avéan levato a diciannove ragazze! Poi ce n'è uno che lo avéan levato a una sola. E' levavano i sonetti, e come!

– Se ne ricorda mica qualche pezzettino di questi sonetti?
– E' me ne ricordo.
– Oh me ne dica un pezzettino...
– Ora senta questo che gli dico... e che lo levònno a una, l'era una signorina discreta, eh!, l'era un po' civettina... E allora incominciava così:

Quattro versi per lei son preparati
e di spiegàglieli ce n'avrei ambizione,
tanto son tutti fatti dichiarati:
co' giovanotti se' sempre in quistione;
l'anderebbe mandata nei prati
a badà le pecore, e dagliene un bastone:
e' la si crede d'essere la regina
invece di Scampata[4] è una bambina!

Ne(l) mondo sarà sempre una meschina
perché tar [= *tal*] cose non dovrebbe fare:
la sua intelligenza poco sopraffina
offendere potrebbe il mio parlare!
Piano piano l'ho presa questa rima,
ora di tutto vi voglio spiegare;
tutto vi spiegherò con attenzione:
gli è una figliola senza educazione.

Io l'ho sentito dì dalle persone:
"Questa civetta i' che la viene a fare?
La farebbe pe' métte le quistione:
i giovanotti lei li vòl censurare;
gli ha messi in una grande confusione
e l'uno o l'altro la va a ritrovare:
la tratta di civetta e civettone;
e' l'anderebbe messa n'i' gabbione!"

Io la voglio finì questa quistione,
se no con lei la si farebbe guerra,
ma di mandàccela ce l'avrei ambizione

[4] Località nei pressi di Figline.

nell'interno del maschio di Volterra,
e rinserrata drento di un gabbione
e qui a Scampata métte la bandiera
e ricoperta di preziosi doni
se questa civetta si levasse da(i)... vecchioni!

Tancredi, questi son versi poco bòni,
proprio la tua sorella dèi avvertire!
Io l'ho spiegato quattro versi bòni
e se l'è sorda l'ho fatta sentire!
E se l'ho fatto sbaglio, mi perdoni:
quest'argomento lo voglio fenire,
e poi alle persone lo presento:
ognuno (ch)e lo sente resterà, contento.

*

– ... Quande cominciava la Quaresima, da bambina, propio da bambina e' s'andàa tutti a prender i' "verde"; e si dicéa, com'essere fra noi... e s'aspettàa specie chi passàa e si dicéa: "Fuori verde!"; se uno non l'avéa, gli avéa perso. E invece si chienéa 'n tasca, e allora si mettéa fòri, e allora (uno) non avéa perso.

– E chi perdeva, che doveva fare? Faceva penitenza?...

– Sì: a vorte si facéa penitenza, a vorte e' si pagava una noce, un soldo, una cosa così, secondo..., secondo come ci s'era messi d'accordo.

*

– Qualche canzoncina, qualche ninna-nanna di quelle che si dicevano ai cittini, lei la sa?

– Poerìna!:

Fài la nanna, cinque e venti,
il bambin gli ha messo (i) denti;
gli ha messo (i) denti e non puo'-i dormire
gli ha messo ' denti e 'un può-i dormire,
il piccino 'un vuò-i capire:
quande gli è grande capirà,

quande gli ha sonno dormirà!

– I bambini mettono prima i denti di sotto e dopo quelli di sopra, è vero?
– È vero,
– E è vero che si credeva che se un cittino metteva prima quelli di sopra, moriva?
– E' (lo) dicevano, ma io...! La guardi: io ho avuto cinque parti: i' primo mi morì, e poi ho avuto cinque maschi: a me m'hanno messo tutti i denti naturali: io de' denti di s(opra...). E' dicéano: "O viene un delinguente, o mòre, quando mette i primi denti di sopra!";[5] anzi i' proverbio c'è: "Chi mette i denti di sopra avanti a quegli di sotto / gli sta poco n'i' questo mondo!". Queste cose l'avéo sentite
– Il proverbio diceva: "Chi mette il palco prima d'i' fondo / gli sta...
– Eh!... gli sta poco n'i' questo mondo!... Vede: le son cose lunghe [= *ricordi lontani*] io le ho un po' dimenticate! La 'un guardi ora, ora che 'un ho (molto) da fare! Ma io so' stata...: avéo cinque òmini, s'avéa i' podere, s'avéa le bestie, s'avéa i conigli, s'avéa (i) polli: e sicchene e' dormivo poco, gliene dico io! Altro che le novelle!
– E senta una cosa, signora, c'erano dei cantastorie qui a Figline?
– Poerìni! Sì, sì! E' c'era un c(i)eco, pover'òmo!: un c(i)eco, e 'un lo sa che lui gli andàa a cantà le storie, andava magari a i' mercato a San Giovanni: di Figline andàa a San Giovanni a piedi! co' i' bastone - sa: non c'era le macchine come ora, eh! - co' i bastone, così, co' i' bastone, così: di Figline andàa a San Giovanni. A piedi! E' l'era un cieco! Avéa sposato una, l'era una bionda, la chiamavano... - perché vendeva anche le stringhe - la chiamàano Stringa; la cantava bene, e l'era sempre in piazza; la domenica mattina e i' martedì e' c'eran sempre, gli avéan sempre i' cerchio. E perché (so) tante storie? - Madonna, ne so tante di storie, e anche i' mi' babbo! -, mica storie scandalose, ma le portava perchéne s'andàa via la sera - quande s'andàa via (a veglia), e (lui) si mettéa lì-e, e si cantava, si rideva, ecco!

---

[5] Il rapporto sulla anomalia nella dentizione dei neonati e il loro destino è chiaramente espresso in una composizione in ottava rima su un feroce capo brigante: Marziale; la "storia", pubblicata da un certo Luigi Pergola nel 1878, ricorda che il protagonista nasce con già tre denti formati in bocca (... e con tre denti in bocca il primo è nato: / questo fu quel Marziale stabilito...), e ne traccia così il curricolo:

Ammazzò padre, madre e la sorella, / il fratello, la serva, il servitore, / e si bandì nella sua patria bella: / stiè ventun anno a offendere i' Signore! / Sempre girava in questa parte e quella, / ma solo un dì conobbe i' grande errore, / e con centosettanta accompagnato / capo assassin Marziale fu chiamato.

Perché allora le cose - gliele dico - le cose l'erano in famiglia dimolte. Poi i' mi' babbo... l'èrin i' mi' babbo e i' mi' zio: i' mi' zio no: gli era un po'... gli andàa a giocare a' quadrigliati, gli andava a veglia...; ma i' mi' babbo, lui, i' su' mestiere gli era di lavorare, di governà le bestie, e poi stare con la famiglia. Anche, com'essere, anche di Genoveffa... - e' si prestò, se no c'era un romanzo alto così - c'era tutta la vita. E questi libri - perché i' mi' babbo era istruito - i' mi' babbo, lui, li sapéa; lui gli andava sempre a cantare e in chiesa e in latino, insomma agli "uffizi"; e si mettéa lì; noi: chi facéa la calza, chi cucìa la sera a veglia, co' i' lumino a petrolio, eh!, si capisce: non s'avéa mica la luce, eh!,... s'era diciannove, sicché s'era dimolti, e noi tutti lì a ascoltallo! E ce li leggeva. E perché si sa tutte anche queste storie?: perché gli stava sempre tra noi, pòr'òmo: gli era un òmo da stare in famiglia.